



GALILEO GALILEI
PADRE della SCIENZA
Comitato in generale con
l'Accademia dei Lincei
Scienze e Lettere

La VOCE

del Comitato Scientifico G.A.MA.DI.

Direzione Ing. Vincenzo Brandi

La VOCE ANNO XVIII N°6

febbraio 2016

PAGINA e

- 29

ARMI DI "DISTRAZIONE DI MASSA" E BOMBE VERE CHE UCCIDONO

Nelle ultime settimane i nostri giornali e le nostre TV sono state invase dal grande dibattito sulle "unioni civili", sul problema delle adozioni da parte di coppie omosessuali, sui diritti degli omosessuali. Contemporaneamente si sono riempite anche numerose piazze ad opera di cittadini omosessuali e loro sostenitori che – giustamente – chiedevano una nuova legislazione più aperta e moderna.

Si tratta evidentemente di un problema reale che però riteniamo si possa risolvere in modo soddisfacente in un paese civile con una buona dose di buon senso, e con una sostanziale soddisfazione per tutti, rinunciando a fondamentalismi forzosi da ogni parte.

Purtroppo non altrettanta attenzione è stata dimostrata nello stesso periodo dai mass media, dagli intellettuali che formano l'opinione pubblica, e dai partiti e movimenti politici per altri problemi che coinvolgono certamente questioni fondamentali, e che riguardano la pace e la guerra, ed - al limite - la sopravvivenza stessa della nostra civiltà.

Una giornata di mobilitazione a Roma e Milano organizzata da alcune sigle di piccole reti ed organizzazioni pacifiste e politiche, e da alcuni sindacati di base (piattaforma Eurostop, Rete No War, Comitato No Guerra No Nato, Comitato Contro la Guerra di Milano, Militant, USB, ecc.) ha visto scendere in piazza il 16 gennaio, nell'anniversario dell'inizio della prima delle innumerevoli guerre che hanno coinvolto l'Italia negli ultimi 25 anni (la prima guerra del Golfo contro l'Iraq), appena un migliaio di persone. Inoltre, anche le parole d'ordine con cui erano state indette le manifestazioni per ricordare le guerre e gli interventi seguiti alla caduta dell'Unione Sovietica in un periodo che era stato contrabbandato come periodo di "pace e prosperità" (guerre in Jugoslavia, interventi in Somalia ed Afghanistan, seconda Guerra contro l'Iraq, aggressione diretta alla Libia ed indiretta alla Siria con uso di bande di mercenari e fanatici fondamentalisti, bombardamenti di Israele su Gaza, avanzata della NATO verso Est fino nel cuore dell'ex Unione Sovietica, colpi di stato in Serbia e Georgia, "golpe" nazista in Ucraina, ecc.) sono spesso risultate incoerenti, suscitando polemiche anche interne al movimento pacifista. Si sono infatti sentite voci che parlavano genericamente di "conflitti tra potenze" senza distinguere tra aggressori (che, a giudizio dei sinceri ant imperialisti, sono ovviamente l'imperialismo USA, la NATO, l'Arabia Saudita e le altre monarchie reazionarie del Golfo, la Turchia del Fratello Musulmano Erdogan, Israele, e tutti i loro alleati) e paesi aggrediti (come la Jugoslavia, la Libia e la Siria) e i paesi che si oppongono allo strapotere aggressivo dell'imperialismo, come la Russia, la Cina e l'Iran.

Nell'ambito delle polemiche che ne sono seguite, c'è stato anche chi ha ipotizzato maliziosamente, sicuramente con qualche ragione, che anche il problema delle "unioni civili" venga usato come "arma di distrazione di massa" per occultare problemi più drammatici di cui l'opinione pubblica non deve comprendere la gravità. Eppure, chi scrive può testimoniare che durante una conferenza organizzata in un liceo romano su questi argomenti, gli studenti si sono dimostrati attenti al massimo e desiderosi di avere informazioni su argomenti come il ruolo della NATO e le guerre in corso, di cui nessuno li informa.

Cercherò adesso di riassumere almeno tre o quattro degli argomenti più urgenti che meriterebbero una immediata attenzione:

-Il problema di un eventuale uscita dell'Italia dalla NATO, per sganciarsi dalle politiche di guerra e diventare un paese neutrale ed un ponte di pace, è stato sollevato in due convegni: il primo organizzato nell'ottobre del 2014 dalla Rete No War ed il secondo – avente un carattere internazionale – promosso dal Comitato No Guerra No Nato nell'aprile del 2015. Oggi finalmente anche il movimento 5 Stelle organizza il 29 gennaio un convegno che però prudentemente riguarda solo una "politica diversa" rimanendo in ambito NATO.

L'urgenza di "politiche diverse" e, come riteniamo più giusto, l'uscita vera e propria dalla NATO, nasce dall'avanzata prepotente della NATO fino ai confini della Russia, inglobando quasi tutti i paesi dell'ex Patto di Varsavia, della ex Jugoslavia e persino alcuni paesi ex sovietici, fatto che minaccia la sovranità di un paese nucleare come la Russia che – non a torto – si sente minacciata.

Come sottolineato da Manlio Dinucci, noto saggista e membro importante del Comitato No Guerra No Nato, gli USA stanno ammodernando il proprio arsenale nucleare, ed in particolare le 70 o 90 bombe nucleari già presenti illegalmente in Italia nelle basi NATO di Aviano e Ghedi, trasformandole da strategiche (le vecchie B-61) in tattiche (le nuove B-61-12), pronte per essere usate anche in conflitti locali.

-Altra urgenza riguarda la fornitura illegale da parte dell'Italia (già fornitrice di materiale militare ai cosiddetti "ribelli" armati in Siria, dopo aver rotto le relazioni diplomatiche ed imposto pesanti sanzioni alla Siria) di carichi di bombe all'Arabia Saudita, in spregio alla Legge 185/90 che vieta la fornitura di armi a paesi in guerra. Queste bombe, prodotte in Sardegna dalla RWM (azienda italo-tedesca), vengono utilizzate dall'aviazione saudita per colpire non solo i combattenti, ma anche la popolazione civile dello Yemen, già stremata da un rigido embargo che non permette nemmeno l'afflusso di generi di prima necessità in un paese che dipende per il 90% dall'estero in fatto di forniture alimentari. La Rete No War organizza su questo un convegno alla Fondazione Basso il 4 febbraio. Anche alcuni deputati, con in testa il capogruppo della Commissione Esteri di Sinistra Italiana, Donatella Duranti, hanno presentato finalmente un'interrogazione in merito, che rischia però di non ricevere risposta, come nessuna risposta hanno ricevuto le interrogazioni di Manlio Di Stefano, ed altri parlamentari di 5 Stelle, sulle sanzioni e sulla rottura delle relazioni con la Siria. Ricordiamo inoltre che l'Italia fornisce armamenti anche alla Turchia che li usa per colpire i Curdi del PKK e sostenere i rivoltosi in Siria.

-Infine, forse l'argomento più urgente è la riunione del prossimo 2 febbraio a Roma, con la partecipazione anche del Segretario di Stato USA Kerry, in cui presumibilmente si deciderà un nuovo intervento militare in Libia, un paese già distrutto dall'intervento della NATO del 2011 e ridotto ad uno stato fallito nelle mani di bande armate contrapposte. Anche qui la Rete No War ed il Comitato No Guerra No Nato stanno cercando di far sentire voci di dissenso, per quanto flebili.

In definitiva, con tutto il rispetto per la grande risonanza che ha avuto il dibattito sulle "unioni civili" (e senza dimenticare altri argomenti di notevole incidenza, come le truffe delle banche a danno dei cittadini o il pericolo di licenziamento dei lavoratori dell'ILVA), pensiamo che la questione delle prossime guerre, che potrebbero alla fine sfociare in una nuova conflagrazione nucleare a livello mondiale, sia un problema di fondamentale importanza, che ci coinvolge tutti direttamente e che meriterebbe una ben diversa attenzione.

Christian Huyghens nacque all'Aja nel 1629 nell'Olanda calvinista e liberale in una ricca ed influente famiglia. Il padre fu segretario e consigliere di vari principi regnanti della casa D'Orange, come Enrico Federico, Guglielmo II e Guglielmo III. Christian, benché avviato in gioventù a studi di diritto (ma anche di matematica) preferì seguire la strada della ricerca scientifica dove si distinse per il grande rigore e l'abilità nell'uso della matematica e della geometria applicate alla fisica.

Avendo frequentato a lungo Cartesio durante la permanenza di quest'ultimo in Olanda, si ispirò al razionalismo ed al meccanicismo cartesiani (oltre che ad Archimede e Galilei), salvo a distaccarsi in seguito dal maestro riconoscendone i numerosi errori.

Al 1652 risalgono gli studi del grande scienziato olandese sugli **urti elastici** tra i corpi, in cui Huyghens correggeva gli errori di Cartesio enunciando correttamente i due principi della **conservazione del "momento" o "quantità di moto"** dei corpi coinvolti (ovvero della somma dei prodotti delle masse per le velocità), nonché l'altro **principio di conservazione dell'energia cinetica** (ovvero della somma dei prodotti delle masse per il quadrato delle velocità) che è un caso particolare del più ampio principio di conservazione dell'energia messo definitivamente a punto nell'800. Il metodo usato, molto rigoroso, teneva conto della relatività del moto tra sistemi di riferimento inerziali (cioè non accelerati) già studiata da Galilei, che è stato il punto di partenza per la "relatività ristretta" studiata da Einstein.

Come già Archimede o Galilei, Huyghens affiancava allo studio teorico un intenso lavoro di perfezionamento degli strumenti scientifici. Attuò una serie di modifiche per migliorare le prestazioni del cannocchiale (strumento essenzialmente formato da una lente di ingresso dei raggi luminosi, o **"obiettivo"**, ed una di uscita, o **"oculare"**) ed eliminare i difetti dovuti all'**aberrazione sferica** che si manifesta al bordo delle lenti sferiche: progettò cannocchiali molto lunghi con lenti a sfericità ridotta e distanza focale maggiore, diaframmi circolari interni posti prima dell'oculare, obiettivi ed oculari formati da due lenti sovrapposte di cui una concava. Inoltre introdusse un sistema formato da due barrette verticali a distanza regolabile (cosiddetto **"micrometro"**) per la misura esatta delle immagini. Newton contestò questi miglioramenti affermando che la principale aberrazione è quella **cromatica**, dovuta alla separazione tra le varie componenti colorate della luce bianca naturale nella lente, che rende le immagini confuse, e propose cannocchiali basati invece parzialmente su sistemi di specchi (che saranno poi effettivamente realizzati in seguito). Tuttavia Huyghens, usando il suo cannocchiale modificato ottenne risultati eccezionali. Nel 1655 scoprì il satellite di Giove Titano. Successivamente stabilì per primo l'esistenza degli **anelli di Saturno**, riuscendo ad interpretare gli strani segnali provenienti da quel pianeta. L'inglese Christopher Wren ne determinò poi lo spessore (molto contenuto) e nell'800 Maxwell ne dimostrò la natura granulare, cioè dovuta ad una miriade di frammenti. Queste scoperte, insieme ad una valutazione estremamente precisa delle dimensioni dei singoli pianeti e del sistema solare, furono raccolte nel 1659 nel **"Systema Saturnium"** dedicato a Leopoldo dei Medici, in chiaro riferimento al "Sidereus Nuncius" galileiano dedicato a Cosimo II dei Medici.

Ciò creò un grande imbarazzo per l'impostazione copernicana di Huyghens che provocò polemiche da parte della Chiesa Cattolica. L'Accademia del Cimento, cui fu sottoposta l'opera, non osò pronunciarsi.

Dopo essere intervenuto con uno scritto del 1657 nel dibattito sul **calcolo della probabilità** avviato da Fermat e Pascal, Huyghens si dedicò al perfezionamento di un **orologio meccanico a pendolo**.

Gli orologi meccanici basati sulla discesa di un peso erano già da tempo forniti di un sistema rotante (detto **"scappamento"**), dotato di un bilanciere e di due alette perpendicolari, capace di far ruotare a scatti una ruota dentata. Huyghens fornì lo scappamento di un pendolo (idea già sviluppata da Galilei ma non attuata) per regolare l'isocronia degli scatti (ovvero per cercare di farli avvenire sempre in tempi uguali). Poiché, però, l'oscillazione del pendolo è isocrona solo per piccole ampiezze dell'oscillazione, Huyghens studiò con abili calcoli matematici un sistema di discesa del pendolo che permettesse l'isocronia anche per ampiezze maggiori, trovando che ciò poteva avvenire solo se l'oscillazione avesse descritto una curva detta "cicloide" invece che un arco circolare. Questa curva fu ottenuta con un ingegnoso sistema di perni opportunamente disposti che regolavano la lunghezza del pendolo. Tutti i complicati calcoli matematici che descrivevano il comportamento del pendolo furono raccolti nell'opera del 1673 **"Horologium oscillatorium"**, letto e lodato dallo stesso Newton per il suo alto livello teorico. L'opera fu dedicata a Luigi IV, il "Re Sole", in quanto dal 1666 Huyghens si era trasferito a Parigi quale direttore scientifico dell'Accademia di Francia voluta dal grande ministro Colbert.

A dimostrazione del grande prestigio internazionale acquisito da Huyghens basterà ricordare che il suo stipendio annuale era di ben 6000 sterline (una cifra enorme per l'epoca che destò molte invidie) e che il calvinista olandese Huyghens poté rimanere al suo posto anche dopo il 1672 quando la cattolica Francia entrò in guerra con l'Olanda. Solo quando nel 1683 fu revocato l'Editto di Nantes che assicurava la tolleranza religiosa in Francia, il grande scienziato ritenne opportuno tornare in patria.

Durante gli anni di Parigi Huyghens, constatato che il suo orologio a pendolo, benché preciso, era troppo ingombrante e fragile, e che servivano degli orologi più compatti e robusti per calcolare, ad esempio, il tempo sulle navi (operazione indispensabile per il calcolo della longitudine, ricavata per confronto con l'ora di un punto di riferimento, ad esempio quella di Greenwich) propose un orologio a molla. Il tempo sarebbe stato scandito dalla compressione e dall'estensione di una molla. Ciò innescò una vivace polemica da parte di Robert Hooke che già aveva progettato e realizzato orologi simili da oltre 15 anni.

Nel 1689 Huyghens si recò in Inghilterra dove si era installato un re olandese (Guglielmo III) e dove poté incontrare Newton, Boyle e altri celebri scienziati inglesi. Huyghens, benché non convinto dalle idee di Newton sull'attrazione gravitazionale nel vuoto, rivendicava comunque il fatto che i suoi studi rigorosi sulla definizione delle forze centripete e centrifughe agenti sui corpi in moto circolare, avevano favorito le conclusioni di Newton. Non vi furono però polemiche per la grande stima reciproca tra i due grandi fisici, ognuno dei quali conosceva bene le opere dell'altro.

Intanto, a partire dal 1676 Huyghens aveva iniziato studi sulla natura della luce che furono poi riassunte molto tempo dopo, nel 1690, nel **"Traité de la lumiere"** ("trattato sulla luce"), forse la sua opera più importante.

Vista la grande importanza teorica dell'argomento, torneremo specificamente nel prossimo numero sulle idee di Huyghens sulla luce, vista essenzialmente come un fronte di onde sferiche che si propagano nell'etere (**"teoria ondulatoria"**). Queste idee si contrapponevano a quelle di Newton che affermava che la luce era formata da corpuscoli che si propagavano nello spazio in linea retta (**"teoria corpuscolare"**). Bisognerà giungere fino all'inizio del '900 con Einstein e De Broglie per dirimere la questione.

Negli ultimi anni lo scienziato, stanco e malato, si dedicò a scrivere una curiosa opera di fantascienza, "Cosmotheoros", in cui immagina altri pianeti del sistema solare abitati da strani esseri extraterrestri. La morte lo colse nel 1695 all'Aja.

Quali Archivi nel futuro?

Il **caso recente del blackout del sito del noto quotidiano online *Contropiano*** offre l'occasione per sviluppare alcune riflessioni su di un tema poco considerato ma di grande importanza. Quanto "sopravvive" mediamente un documento quando viene messo online, se non è "protetto" istituzionalmente?

In un mondo in cui la produzione di documentazione cartacea o su altro supporto materiale (celluloide, nastri magnetici) viene gradualmente eliminata, quali garanzie si hanno che la documentazione *digitalizzata* sopravviva sul lungo termine? Come potranno dunque svolgere il loro lavoro gli storici del futuro? (1)

Nel caso di un sito internet come *Contropiano*, la sua esistenza online dipende in primis dai suoi autori e poi dal contesto di interessi sociali entro i quali "vive" il sito. Se gli autori trascurassero di effettuare periodicamente il backup (copia elettronica di tutto il sito), in caso di problemi essi non potrebbero ripristinarlo; ma anche altre difficoltà di natura meramente tecnica sono sempre in agguato, a partire da quelle connesse alla continua evoluzione delle tecnologie, che impone un costante aggiornamento degli strumenti informatici con cui il sito è realizzato, pena il suo progressivo "degrado" e fino alla sua eventuale "illeggibilità" o impossibilità di ripristino sul lungo termine. Qualora gli autori scomparissero o non fossero più interessati a ottimizzare l'accesso ai contenuti del sito, dovrebbero subentrare altri soggetti che, per un interesse di tipo politico, conoscitivo-culturale o di altro tipo, curino (volontariamente o a pagamento) la accessibilità e finanche la "sopravvivenza" di tutti i contenuti del vecchio *Contropiano*.

Tanti siti internet, fioriti negli scorsi anni, sono già completamente spariti dagli schermi e dalla Rete. Anche molti siti importanti, che hanno avuto cura di aggiornarsi e adeguarsi alle nuove tecnologie, hanno "perso pezzi" perché in tale processo di aggiornamento hanno trascurato di ripristinare questo o quel pezzo di memoria storica... cosicché capita che gli articoli più vecchi siano comunque, oramai, irrintracciabili.

Tale difficoltà riguarda anche i contenuti prodotti da grandi soggetti pubblici e persino da soggetti istituzionali. Di questo si occupa un articolo uscito recentemente, dal titolo: ***"Writing History in a Paperless World: Archives of the Future" – Scrivere la Storia in un mondo senza carta. Gli archivi nel futuro*** (2). Si tratta probabilmente del primo studio scientifico esistente, in assoluto, su questo tema che è evidentemente ancora troppo trascurato benché sia preminente, anzi enorme, dal punto di vista culturale e politico.

Come sarà scritta la Storia dell'epoca in cui viviamo? Come scrivere la Storia di un periodo in cui la comunicazione viaggia online ed è quindi "costretta" su supporti digitali? Si pongono tre questioni.

La prima riguarda i meccanismi decisionali. La ricercatrice indiana autrice dello studio di cui sopra, Ravinder Kaur, spiega come alcuni siti internet di taglio giornalistico, sui quali erano stati sviluppati importanti sondaggi di massa ed espresse decine di milioni di opinioni su temi cruciali per il futuro del paese (ricordiamo che l'India conta un miliardo e trecento milioni di abitanti !), siano stati cancellati di punto in bianco da internet a seguito di scelte redazionali che i partecipanti ai forum e gruppi online non hanno potuto minimamente condividere. Chi ha "investito" tanto del suo tempo (e non solo) partecipando a tali forum e discussioni si ritrova dunque adesso con un pugno di mosche. A seguito di un fatto del genere, un eventuale storico del futuro non avrà materiali di prima mano a disposizione per ricostruire determinati fenomeni riguardanti la "pubblica opinione". Però, precise scelte politiche o persino militari potrebbero spazzare via dalla Rete anche altri tipi di documentazione. Facciamo l'esempio di un caso che si è già verificato. Nel marzo 2010 il dominio Internet '.yu' è stato disattivato, dopo 21 anni di esistenza, dall' RNISD, il registro nazionale della Serbia per gli indirizzi URL, a seguito della decisione dell'ICANN – l'autorità, guarda caso, statunitense che governa la rete. Tale disattivazione non aveva alcuna giustificazione tecnica, visto che esistono molti domini che non hanno a che fare con alcuno Stato o che fanno riferimento a Stati non più esistenti (ad esempio l'Unione Sovietica: '.su'). L'unica conseguenza concreta di questo atto arbitrario è stata che i siti internet non più "gestiti", che portavano il vecchio suffisso, sono stati cancellati. Con essi, è stata "magicamente" cancellata la documentazione che era statamessa in rete negli anni precedenti dal vecchio governo e da altre istituzioni jugoslave, inclusa la documentazione sulle cause e le dinamiche della guerra e sulle conseguenze dei bombardamenti della NATO del 1999.

La seconda questione attiene alle tecnologie. Kaur non ne tratta. Anche in assenza di volontà precise e scelte politiche determinanti, l'avanzamento tecnologico comporta che materiali digitali registrati su vecchi supporti diventino sempre più difficili da leggere e, alla fine, impossibili da riprodurre. Si pensi ad esempio ai vecchi floppy disk, dapprima sostituiti dai CD: chi non avesse curato di trasferire i propri files sui nuovi supporti sarà oramai impossibilitato a leggerli e utilizzarli; se anche avesse conservato un vecchio computer dotato di lettore per floppy disk, deve affrettarsi perché corre sempre il rischio della smagnetizzazione dei vecchi dischetti. Si noti bene che anche i CD sono stati nel frattempo spesso abbandonati, sostituiti dalle chiavette, dagli hard disk esterni o dalla trasmissione dei dati via web (cloud e simili). A maggior ragione si pensi a tutto quanto è stato registrato su supporti magnetici come le audiocassette e i VHS, di veloce deperibilità (smagnetizzazione).

Anche quando "sopravvive" il supporto (hardware), si trasformano le tecnologie per la sua lettura (software) e quindi il problema si ripresenta sotto altra forma. Ad esempio, documenti scritti con editor di testo oramai in disuso rischiano di essere illeggibili; siti internet realizzati con linguaggi vecchi rischiano di essere incomprensibili con i nuovi browser (navigatori-lettori internet). I modi in cui la memoria digitale può sparire sono infiniti... la lettura del passato, in futuro, sarà dunque riservata a chi si doterà di speciali mezzi tecnici? E quanta parte del passato sarà andata irrimediabilmente perduta, nel frattempo?

Una ultima questione riguarda gli aspetti strettamente archivistici, ovverosia il lavoro dello storico. Se oggi gran parte di tale attività si svolge in sale silenziose, in cui vengono spalancati polverosi faldoni di carte, in futuro ciò che lo storico dovrà consultare saranno forse esclusivamente *files* elettronici. Per ricostruire ad esempio la biografia di un personaggio, non si andranno più a sfogliare le sue lettere o le lettere che lo riguardano, bensì si dovranno effettuare ricerche con parole-chiave in archivi di posta elettronica e hard disk privati, ammesso e non concesso che questi saranno stati conservati e depositati all'Archivio: la corrispondenza *cartacea* sta infatti scomparendo – sia quella di carattere privato che quella di carattere istituzionale. Peggio ancora sarebbe, per lo storico del futuro, dover lavorare sulla... corrispondenza via Facebook relativa al personaggio oggetto di studio... I *social* sono il regno del provvisorio e dell'effimero per eccellenza: già dopo un mese è arduo ritrovare cosa si è scritto, figuriamoci dopo un secolo! C'è da temere che la storiografia fatta in quelle condizioni non sarà più una scienza, bensì il peggiore degli incubi.

Andrea Martocchia

Note:

(1) Nel 2000 alcuni di noi, ponendosi nei "panni" di un ipotetico storico del futuro, analizzavano gli Atti della Camera della Repubblica Italiana, riunitasi in due Sedute nella primavera 1999, durante i bombardamenti sulla Jugoslavia. In entrambi i casi il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema aveva introdotto il dibattito con delle lunghe e articolate comunicazioni del governo, zeppe di affermazioni false e tendenziose ma anche viziate da lacune e volontarie omissioni. La nostra analisi si concludeva sconsolatamente: *"Non ci resta dunque che sperare che gli Atti Ufficiali della Camera della Repubblica Italiana non siano l'unica fonte a disposizione degli storici fra cento, duecento, mille anni"* (G. Barone, F. Marengo, A. Martocchia e G. Carpi: *Disinformazione e guerra. Problemi della ricostruzione storica della guerra nei Balcani, 1991-2000*. In: *Contro le nuove guerre*, Atti del convegno "Cultura, Scienza e Informazione di fronte alle nuove guerre" tenuto al Politecnico di Torino il 22-23 giugno 2000. A cura di M. Zucchetti. Roma: Odradek, 2000).

(2) https://www.academia.edu/18885005/Writing_History_in_a_Paperless_World_Archives_of_the_Future

Ndr.: non posso che aggiungere una nota amara a questo bell'articolo. Il passaggio dalla pietra al papiro ha ridotto il tempo di conservazione, con la pergamena invece (diffusa nel VI sec.d.c. in occidente), si era fatto un passo nella direzione giusta, ma l'avvento della carta ha ridotto ulteriormente la possibilità di conservazione, e la conservazione magnetica ha più che decimato il tempo di conservazione rispetto alla carta (quando la carta comincia a deteriorarsi, ma è ancora perfettamente leggibile, circa dopo 100 anni, nessun supporto magnetico può essere recuperato, allo stato attuale delle nostre conoscenze). Secondo dati riportati da Brewster Kahle, fondatore nel 1996 di Internet Archive, nell'articolo Preserving the Internet pubblicato su Scientific American nel 1998, la durata media di una URL era di 44 giorni (anche il compattamento e il backup sono soggetti ad errore). Per questo vengono studiate diverse tecniche, che almeno in periodi più brevi possano far sopravvivere i contenuti ai continui cambiamenti di hardware e software: il refreshing, la migrazione, la duplicazione, l'emulazione, l'utilizzo dei metadati e la certificazione. Per questo sono nati anche diversi standard di conservazione digitale, tra i quali il più noto è forse l'OAIS (Open Archival Information System), e sono nati anche fenomeni encomiabili come [l'old web pages](#) , ma comunque è certo che se ci interessa il patrimonio storico e culturale del Mondo, allora ci si deve impegnare politicamente ed essere disposti a pagarne il prezzo.

KAIROS. UNA LETTERA APERTA ALLE ED AI PARLAMENTARI DELLA REPUBBLICA

Gentili senatori e senatrici, gentili deputate e deputati, vi scriviamo per chiedervi un impegno urgente e cogente: un atto deliberativo del parlamento per la revoca della decisione annunciata dal governo di inviare centinaia di soldati italiani alla diga di Mosul. Sapete già che quella decisione governativa e' profondamente errata e inammissibile sotto ogni punto di vista: logico e giuridico, politico e morale, finanche strategico e tattico; sapete già che quella decisione governativa espone gratuitamente, assurdamente, scelleratamente a un gravissimo pericolo di morte quei nostri soldati; sapete già che con essi essa espone a un gravissimo pericolo di morte anche le maestranze della diga; sapete già che con essi essa espone a un gravissimo pericolo di morte anche le popolazioni dei dintorni ed a valle dell'impianto; e sapete già che con essi essa espone a un gravissimo pericolo di morte anche la popolazione residente in Italia. E valga il vero.

La diga di Mosul si trova nei pressi della città di Mosul, una roccaforte dell'organizzazione terrorista e schiavista dell'Isis. La presenza di centinaia di soldati italiani alla diga di Mosul sarà presentata dalla propaganda dell'Isis come "invasione crociata" e quei soldati diverranno ipso facto un fin troppo facile bersaglio di attentati stragisti.

Non solo: con essi anche il nostro paese diverrà primario bersaglio di attentati stragisti che verranno presentati dalla delirante propaganda dell'organizzazione terrorista come pretesa "reazione" alla nostra presunta "invasione crociata".

Col duplice e doppiamente atroce risultato che molte persone verranno assassinate dai terroristi, e che questi massacri avranno anche come effetto di alimentare il consenso nei confronti dell'Isis da parte dell'uditorio cui la sua propaganda si rivolge, uditorio diffuso su più continenti che ci percepisce come un paese occidentale membro del sistema di alleanze militari responsabile delle guerre e delle occupazioni militari, dei massacri e delle rapine, che da decenni stanno insanguinando il Medio e il Vicino Oriente.

Vi e' anche noto che Mosul e' bersaglio dei massicci bombardamenti di paesi nostri alleati, bombardamenti che non distruggono solo strutture e materiali ma uccidono vite umane, ed uccidono non solo dirigenti e miliziani dell'organizzazione terrorista, ma anche civili innocenti e due volte vittime, vittime della dittatura terrorista e schiavista dell'Isis e vittime dei bombardamenti dei nostri alleati.

I nostri soldati dispiegati alla diga di Mosul corrono un enorme rischio di divenire le probabilissime vittime sacrificali della rappresaglia dei terroristi per i bombardamenti dei nostri alleati sulla città di Mosul.

Inoltre, non può sfuggirvi che utilizzare le forze armate del nostro paese in funzione di "polizia privata" di private imprese e' in flagrante contraddizione con la funzione istituzionale di un'articolazione del nostro ordinamento giuridico; e già in passato questo uso improprio dei militari italiani come "security" di aziende private ha dato luogo a vicende gravissime, come l'assurda uccisione di due innocenti pescatori indiani (un terribile, immedicabile lutto), con la conseguente privazione della libertà di due nostri soldati da anni in attesa di processo (che peraltro potrebbero essere innocenti del reato loro ascritto e comunque devono essere presunti tali fino a sentenza definitiva, ma che dati i significati politici e le utilizzazioni propagandistiche di cui si e' caricata la drammatica vicenda nulla garantisce che avranno un processo equo) e la profonda controversia internazionale che ci oppone all'India (controversia che ha già dato luogo a ulteriori episodi indegni, del tutto riprovevoli, assai nocivi e gravidi di ulteriori pericoli).

Infine, sapete benissimo che interventi militari unilaterali stranieri - italiani o di altri paesi - in Iraq o nelle altre zone di brutale, sanguinario conflitto sono peggio che inutili, sono del tutto dannosi.

Sapete benissimo che per contrastare l'Isis occorre un'operazione di polizia internazionale con le caratteristiche definite dall'Onu nel suo più recente pronunciamento.

Sapete benissimo che il terrorismo che oggi insanguina non solo il Medio Oriente ma vari paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'Europa e' stato generato anche e innanzitutto dalle sciagurate guerre realizzate o promosse da coalizioni militari in cui tragicamente siamo stati e siamo coinvolti.

E sapete anche che la guerra non solo genera terrorismo, ma e' già terrorismo essa stessa, consistendo in effetti nell'uccisione massiva di esseri umani.

E ricordate certo che l'Italia in Iraq ha già preso parte ai bombardamenti stragisti della prima guerra del Golfo; ed ha già preso parte altresì all'occupazione militare seguita alla conclusione della seconda guerra del Golfo (occupazione militare nel corso della quale da parte di personale di paesi nostri alleati furono commessi gravissimi crimini contro l'umanità).

E ricordate infine che il nostro paese in Iraq ha già pagato un tremendo tributo di sangue: nessuno può dimenticare la strage di Nassiriya.

Da tutto ciò consegue che l'annunciata decisione governativa di inviare centinaia di soldati italiani alla diga di Mosul e' del tutto irrazionale, immorale, illegale; ed espone gratuitamente, assurdamente e sciaguratamente quei giovani, quell'impianto e chi vi lavora, e chi vive nei dintorni ed a valle dello stesso, ed il nostro paese infine, a un enorme rischio di essere fatti bersaglio di attentati stragisti dalle tragiche conseguenze di proporzioni fin inimmaginabili.

Gentili senatori e senatrici, gentili deputate e deputati, in ragione di tutto ciò vi scriviamo per chiedervi un impegno urgente e cogente: un atto deliberativo del parlamento per la revoca della decisione annunciata dal governo di inviare centinaia di sodati italiani alla diga di Mosul.

Salvare le vite e' il primo dovere.

E' questa un'ora, un "kairos", in cui e' richiesto di agire secondo verità, secondo giustizia, secondo scienza e coscienza, per il bene comune, per salvare le vite innocenti in pericolo.

Sperando in un vostro tempestivo, persuaso, adeguato intervento, vogliate gradire distinti saluti,

il "Comitato nonviolento per la revoca della decisione governativa di inviare centinaia di soldati italiani alla diga di Mosul"

Viterbo, 17 gennaio 2016

Per ulteriori informazioni: "Comitato nonviolento per la revoca della decisione governativa di inviare centinaia di soldati italiani alla diga di

Mosul ", presso il "Centro di ricerca per la pace e i diritti umani" di Viterbo, strada S. Barbara 9/E, 01100 Viterbo, tel. 0761353532, e-mail: comitatononviolento@gmail.com; comitatononviolento@outlook.it; comitato_nonviolento@libero.it

Peppe Sini

Posted by: Mauro Cristaldi

[Inoltre per conoscenza l'interessante intervento di Manlio Di Stefano su NATO e guerre.](#)

Vincenzo Brandi

Intervento di Manlio Di Stefano, Capogruppo M5S Commissione Affari Esteri

"Dal 1999 ad oggi, le guerre d'aggressione della Nato hanno prodotto **decine di migliaia di morti, feriti, mutilati, sfollati, territori devastati**, smembrati, economie fallite, destabilizzazioni estese a intere regioni. L'emergenza di chi fugge dalle guerre dell'Alleanza atlantica oggi mette persino in discussione l'esistenza stessa dell'Ue.

Sorta sul concetto di "difesa collettiva", la Nato, con l'implosione dell'Unione Sovietica, ha di fatto perso il motivo alla base della sua stessa esistenza. Dal 1991 l'organizzazione si è presto trasformata in strumento di aggressione per il perseguimento di due obiettivi strategici degli Stati Uniti: **mantenere il dominio militare in Europa** e controllare qualsiasi possibile rinascita della Russia.

[VIDEO Come è nato e chi alimenta il terrorismo](#) Jugoslavia, Afghanistan, Iraq, Somalia, Sudan, Libia, Siria, Ucraina. Paesi d'interesse atlantista, e per questo travolti da una valanga di menzogne mortifere, per giustificare bombardamenti che hanno prodotto morte, macerie e milioni di profughi.

L'esito delle crisi di Ucraina e Siria determinerà il futuro assetto geopolitico e il nuovo equilibrio di potere nello scacchiere internazionale. Il Pentagono e il vice presidente Usa Joe Biden hanno annunciato questa settimana che gli Stati Uniti sono pronti ad un intervento in Siria congiunto con la Turchia (Paese Nato ormai fuori controllo) per armare e sostenere i cosiddetti "ribelli moderati". Si tratta di un intervento contrario al diritto internazionale.

La crisi ucraina è l'ultimo capitolo di questa tragica saga. Il più pericoloso. Il colpo di stato del febbraio 2014 a Kiev si inserisce, infatti, nella progressiva e pericolosa espansione della Nato ad Est, operata a partire dagli anni '90 e presentata al grande pubblico come una benigna diffusione di democrazia e ricerca di stabilità. In realtà, è semplicemente il modo più rapido per portare a termine la strategia ultima statunitense, vale a dire imporre all'Ue la Nato economica, il TTIP - acronimo di Transatlantic Trade and Investment Partnership, vale a dire l'immensa area di libero scambio che i due blocchi stanno negoziando nel segreto quasi assoluto. Dopo l'invito formale al Montenegro nel dicembre del 2015, il prossimo paese nella lista, il trentesimo, a finire nella ragnatela dell'Alleanza dovrebbe essere nei piani proprio l'Ucraina. Si tratta di uno scenario dai contorni potenzialmente apocalittici, con Mosca che ha più volte ribadito che reagirebbe con ritorsioni belliche all'arrivo della Nato ai suoi confini.



Nel voler forzare l'ingresso dell'Ucraina nella Nato, in poche parole, gli Stati Uniti stanno giocando con scenari di terza guerra mondiale. Con un approccio irresponsabile fatto di militarizzazione dell'est europeo - dal 2017 Ucraina, Polonia e Lituania costituiranno una brigata congiunta di 4mila uomini effettivi - e di **sanzioni economiche alla Russia** che hanno già messo in ginocchio il settore agro-alimentare europeo (**l'Italia ha perdite complessive per un miliardo** di euro l'anno), ci sono alcuni interrogativi che come Paese dobbiamo porci.

- Per quanto tempo dobbiamo violare la nostra Costituzione e i trattati internazionali fondamentali come il Trattato di non proliferazione nucleare per fornire a quest'alleanza la possibilità di usufruire di decine di basi sul nostro territorio con 90 testate nucleari annesse?
- Per quanto tempo dovremo devastare l'ambiente di intere regioni e la salute dei cittadini che vivono nei pressi di basi o poligoni NATO?
- Perché un'organizzazione concepita come un'Alleanza militare meramente difensiva si è trasformata negli anni in uno strumento di morte e aggressione?
- Esiste un modo che consenta all'Italia di sottrarsi a future guerre di invasione, come nel caso della Libia?

La partecipazione alla Nato pone oggi l'Italia di fronte a un bivio cruciale. Come Movimento 5 Stelle chiediamo che nel Paese si apra una riflessione seria sull'argomento e per questo vi invitiamo tutti al convegno "Se non fosse NATO" che si terrà venerdì 29 gennaio alla Nuova Aula dei Gruppi parlamentari, a Roma, con la partecipazione di: Mairead Corrigan – Premio Nobel per la Pace André Vltchek – Reporter di guerra e autore, con N. Chomsky, di "Terrorismo Occidentale" Claudio Giangiacomo - Redattore della pdl di iniziativa popolare su basi e trattati militari Alessandro Di Battista - Deputato M5S Commissione Affari Esteri Luca Frusone - Deputato M5S Commissione Difesa Elio Teresi - Movimento "No Muos" Valter Lorenzi - Rete Disarmiamoli / Comitato "No camp Darby" Mariella Cao - Comitato sardo "Gettiamo le Basi" Enrico Marchesini - Movimento "No Dal Molin" Manlio Di Stefano – Capogruppo M5S Commissione Affari Esteri Per partecipare è necessario compilare questo form in tutte le sue parti."

Proposta per il Centenario dell’Ottobre

Cari compagni,
il testo che segue è stato messo a punto nelle passare settimane attraverso consultazioni con compagni di diversa (o di nessuna) collocazione e di differenti aree geografiche.
Lo inviamo ora a tutto il nostro indirizzario pregandovi di “girarlo” – se concordate con la proposta – a tutti i vostri corrispondenti. Grazie.

Tra meno di due anni, nel 2017, saranno passati 100 anni dal grande evento che impresse la svolta decisiva al ‘900 e all’intera storia dell’umanità: la Rivoluzione d’Ottobre. L’anniversario – troppo importante per essere sottaciuto – sarà utilizzato per rinnovare i furiosi attacchi del pensiero unico dominante non soltanto all’esperienza sovietica ma all’idea stessa di comunismo che, nonostante la demonizzazione forsennata che ne è stata fatta per decenni (a partire dallo scellerato “Rapporto segreto” di Krusciov al XX Congresso del PCUS nel 1956) con distorsioni e falsi storici e malgrado le complicità di voltagabbana e disertori, non è stata sradicata e resta l’unica alternativa al sistema dominante, sempre più iniquo e inumano, determinato dai rapporti di produzione capitalistici.

A questi rinnovati attacchi dell’intero apparato culturale e mediatico della borghesia transnazionale certamente i comunisti opporranno puntualmente le proprie sacrosante argomentazioni e si mobiliteranno organizzando sentite celebrazioni del centenario. Risposte necessarie e generose, ma insufficienti e inadeguate che contrasteranno ma non argineranno la rinnovata ondata di menzogne e di attacchi al comunismo. La incolmabile sproporzione mediatica rafforzerà inevitabilmente le falsità già radicate nel pensiero dominante nonostante le tradizionali verità che i comunisti urleranno con tutte le proprie energie.

Soltanto la forza inoppugnabile dei fatti e il rigore delle argomentazioni può avere ragione della potenza e della capacità di persuasione del revisionismo storico e ridare fiducia a sfruttati e oppressi nella prospettiva di liberazione rappresentata dal comunismo.

Gli stessi comunisti, del resto, hanno la ormai ineludibile esigenza di conoscere più a fondo e riflettere più attentamente sulla parabola del comunismo novecentesco – a partire proprio dalla straordinaria esperienza del bolscevismo e dell’URSS – per “imparare dalla storia” e trarne, alla luce degli avvenimenti e dei profondi cambiamenti intervenuti nella realtà materiale, ulteriori insegnamenti, ancora più preziosi di quelli che si pensa di avere già acquisito.

Nel 2003 “La Città del Sole” prese l’iniziativa di avviare questo percorso di riflessione organizzando il convegno “Problemi della transizione al socialismo in URSS” con la partecipazione di militanti e studiosi italiani e tedeschi. Ne furono pubblicati gli atti e fu tracciato un percorso di ricerca dando vita a un “Centro studi sui problemi della transizione al socialismo” che, però, ben presto si arenò di fronte alla preminenza data erroneamente alla futilità di una sterile militanza, ormai sostanzialmente priva di un orientamento teorico adeguato ai radicali cambiamenti del nostro tempo e, spesso, con meri fini elettoralistici. Un grave errore che ha per anni distratto ulteriormente dalla ricerca valenti intelligenze e privato di un coordinamento le risorse umane disponibili.

Fortunatamente altrove – specialmente negli Stati Uniti – altri studiosi hanno intrapreso, sia pure nell’isolamento, percorsi di ricerca essenziali, a partire dai documenti degli archivi sovietici via via – con molta parsimonia e reticenza – resi disponibili dalle autorità russe.

A partire proprio da questi studi – che hanno aggredito i nodi centrali della campagna anticomunista rivelando con inoppugnabili documentazioni verità storiche che hanno clamorosamente smentito il revisionismo storico – La Città del Sole intende riproporre quel percorso di riflessione non ancora realizzato, di conoscenza e di apprendimento sull’esperienza comunista novecentesca, premessa inevitabile per una ripresa rivoluzionaria nelle nuove condizioni.

La proposta de La Città del Sole è di andare al più presto alla costituzione di un “Comitato per il centenario dell’Ottobre” finalizzato non a preparare consolatorie e autograticanti celebrazioni, e neppure a enfattizzare polemicamente le buone ragioni già ripetute infinite volte in questi anni, ma a intraprendere – insieme – un percorso di più approfondita conoscenza, di riflessione comune e di dibattito capace di mettere in campo più documentate verità e, soprattutto, valutazioni scientifiche inoppugnabili, le sole capaci di battere in breccia la potenza mediatica del revisionismo storico. Infine, le risultanze di questo approfondimento – collettivo e coordinato – saranno preziose per quel processo di apprendimento dalla storia che deve presiedere necessariamente alla riappropriazione – consapevole e generalizzata – di identità di classe e comunista e alla definizione delle linee teoriche e politiche di una ripresa e di una riorganizzazione.

La proposta è di verificare in tempi brevi le disponibilità e le adesioni al “Comitato” e, mentre proseguirà il proselitismo, raccogliere proposte e suggerimenti dei compagni per definire insieme una ipotesi di lavoro da mettere a punto e avviare in un incontro nazionale (da realizzare anche in videoconferenza, via Skype). Pensiamo, quindi, a un percorso di ricerca e di discussione articolato sulla ricerca, sull’acquisizione e la condivisione delle fonti, su lavori individuali e collettivi di approfondimento, su dibattiti, convegni ed eventi tematici: insomma un impegno complesso e di lungo periodo, organizzato e destinato a culminare nel novembre 2017, in occasione del Centenario, in un nuovo convegno internazionale denso di contenuti e di potenzialità.

Chiediamo in questa fase di far pervenire al più presto all’indirizzo centenarioottobre@lacittadelsole.net adesioni e disponibilità insieme con i primi suggerimenti ed eventuali proposte.

Saluti comunisti.

Per “La Città del Sole”

Sergio Manes

carissimi, penso si debba tenere in considerazione questa proposta ma che noi stessi si debba pensare a produrre documenti, trasmissioni TV e radiofoniche , interventi e altro per questa data che ha rivoluzionato il mondo e illuminato le nostre menti. Abbiamo il tempo per questa elaborazione. Con l’ affetto e la stima di sempre miriam

Carissime/i,

colgo l’occasione per inviare questa mia risposta al compagno Sergio, non solo a tutti voi GAMaDi, ma direttamente anche a lui, data la stima che conservo per lui e per le numerose iniziative che di volta in volta egli tenta di intraprendere.

Sono ormai passati alcuni anni dal momento in cui decisi di recarmi da lui presso il suo pregevole centro di Cultura Marxista in Napoli, anche varie volte, in occasione di una sua iniziativa di riagggregazione m.-l. che mi faceva intravedere la possibilità che riemergesse una questione sulla quale gli studi eseguiti con i compagni GAMADI nell’ambito del "Materialismo dialettico e conoscenza della natura" (Comitato Scientifico del GAMADI, Aracne/26, 2004) mi avevano portato: la ricostruzione storica della figura scientifica e politica del genetista inglese marxista JBS Haldane, e con essa l’individuazione di un nodo politico importante nella storia del pensiero marxista del tutto abbandonata alle speculazioni di matrice empirica anglosassone. Avevo notato infatti la sorprendente carenza di uno studio critico sul **divenire storico della Biologia in Unione Sovietica**, scienza fecondissima e ricca di specialisti, sia in campo evolucionistico, che agrozootecnico, che divulgativo, oscurata sia dalle polemiche legate al cosiddetto "lisenkoismo", che dagli attacchi che i biologi Julian Huxley e il fuoriuscito Th. Dobzanski lanciavano contro l’URSS con i più vari pretesti elargiti in nome di S.M. la Regina e del liberalismo maccartista di marca yankee (per confronto invito a ricordare la positiva capacità critica del logico matematico inglese B. Russell nell’affrontare le contraddizioni della società sovietica).

In tale polemica si inquadra la figura di **N. Vorontsov**, un teriologo scomparso da un lustro, con forti basi ideologiche nella dialettica materialista e nella migliore produzione scientifica di marca vaviloviana (origini della domesticazione), il quale in vita aveva scritto un libro di due volumi sulla storia della Biologia in URSS, prima che egli divenisse, come ultimo atto prima della sua morte, ministro dell’Ambiente in URSS (governo Gorbacev); proprio nel momento in cui le tragiche esperienze di Chernobyl non furono certo favorevoli né a lui né a tutta l’esperienza del "socialismo reale", degenerata per cause principalmente legate alla pressione ideologica esercitata dalle potenze occidentali, ma anche per diverse cause degenerative nate internamente a quella formidabile esperienza.

Le vicende volontaristiche legate alla pubblicazione del libro GAMADI precedentemente citato, che mi videro coinvolto, mi avevano convinto che una Casa Editrice ormai rodada come "La città del Sole" potesse invece offrire notevoli garanzie di diffusione e di mercato in cambio di una **gravosa traduzione di due volumi** (necessità di due traduttori di madrelingua russa, ma conoscitori dell’italiano, di cui uno biologo [io conosco solo la collega biologa russa che mi aveva segnalato il libro di Vorontsov]).

Queste le premesse, abortite in un nulla di fatto, ora la proposta: non ci sarebbe nulla di meglio per celebrare il glorioso Centenario che pubblicare oggi un contributo così importante rappresentante una carenza motivata sicuramente in ambito scientifico da approcci falsamente democratici, dominato senz’altro da interessi monopolistici, ma su cui anche la cosiddetta "sinistra" ha dimostrato responsabilità e carenze incolmate (perlomeno gli Editori Riuniti nel 1978 avevano pubblicato la "Dialettica della Natura" di Engels!): dopodiché tutto il settore Biologia ha risentito delle carenze generate dalla non conoscenza di questa parte della storia sovietica; ma figuriamoci pure i cosiddetti ecologisti, che si sciacquano la bocca con la parola Ecologia per vomitarsi addosso!

L’alternativa proposta fu allora quella di pubblicare il "Manifesto del Partito Comunista", pregevole opera di cui non mancano certo edizioni....

Mauro Cristaldi

"OMAGGIO A GHEDDAFI" (maal52tv, 30 gen 2016)

All’umiliante oscuramento delle opere d’arte all’iraniano Rouhani doveva essere aggiunto il baciamento di Berlusconi, che rivolto in positivo come rivalsa storica, può anche apparire come un sia pur tardivo omaggio a Mu’ammar Gheddafi...

 "OMAGGIO A GHEDDAFI"  



Quanto cattolicesimo può permettersi la democrazia?



di **Alessandro Somma**

Gli argomenti sfoderati dai politici cattolici per boicottare l’approvazione del disegno di legge sulle unioni civili, il cosiddetto ddl Cirinnà, e in particolare le misure dedicate alle coppie omosessuali, compongono un catalogo di autentiche stupidità e bestialità.

La parte del leone la fanno le invettive contro l’adozione del figlio del partner, indicata nel dibattito pubblico con la denominazione inglese: stepchild adoption, letteralmente «adozione del figliastro». Il legislatore italiano ha previsto questa possibilità nel 1983, tuttavia solo per le coppie sposate[1]. Come spesso accade in materia di diritti civili, è stato per merito delle corti se l’adozione del figliastro è stata ammessa, per riconoscere la nuova comunità di affetti e realizzare così l’interesse del minore, dal 2007 per le coppie eterosessuali e dal 2014 per quelle omosessuali[2]. Il tutto seguendo un orientamento affermatosi in numerosi Paesi occidentali, dove si ammette l’adozione da parte di coppie omosessuali anche in assenza di legami biologici con uno dei partner.

Se approvato, il ddl Cirinnà non realizzerebbe dunque nulla di rivoluzionario, se non evitare all’Italia di apparire come il solito Paese ostile alla tutela dei diritti civili e in genere a tutto quanto non sia approvato dalle gerarchie ecclesiastiche. E invece ecco fiorire motivazioni stupide e bestiali per impedire la mitica stepchild adoption: perché «ogni bambino deve avere un papà e una mamma e non si scherza» (Alfano), o perché altrimenti si «conduce direttamente ad incentivare la pratica dell’utero in affitto» (Binetti). Mentre è oramai noto e comprovato che, per crescere bene, i bambini hanno bisogno di un ambiente familiare di qualità, a prescindere dal numero e dal genere dei genitori. E mentre è inaccettabile che si rinunci a una soluzione equa solo perché si presta ad abusi: la circolazione stradale non è mica vietata solo perché ogni anno ci sono migliaia di vittime della strada!

Quanto ad assurdità non si scherza neppure con le invettive contro la reversibilità della pensione: la possibilità anche per il partner della coppia omosessuale di ottenere quota della pensione del partner defunto. Svetta su tutte la posizione di chi la rifiuta perché, se non fosse limitata alle coppie eterosessuali, finirebbero per divenire una misura talmente onerosa da rendere prima o poi «inevitabile la sua soppressione» (Adinolfi). Come se non ci fosse una cosa chiamata principio di uguaglianza, principio cardine della modernità, che di certo non può essere sacrificato a necessità di ordine economico, né tantomeno riletto alla luce delle sentenze sputate dai tutori di una dogmatica premoderna qualsiasi.

E poi ci sono le barricate erette dai Democratici devoti, secondo cui il ddl Cirinnà rinvia in alcune sue parti a quanto previsto per la disciplina del matrimonio, con ciò provocando pericolose confusioni. Questa è forse l’obiezione più pacata ma è anche quella più urticante, perché proviene da chi aveva finora solo fatto finta di accettare la mediazione al ribasso rappresentata dal testo che ora rifiuta di votare. Una mediazione per la quale, in omaggio alla fobia di chi vuole riservare l’espressione famiglia a ciò che le gerarchie ecclesiastiche reputano tale, si è voluto offendere la famiglia omosessuale chiamandola con un linguaggio da laboratorio di eugenetica: «specifica formazione sociale»[3]. Una mediazione, cioè, che ha impedito di attuare il disegno costituzionale sulla famiglia, definita semplicemente come “società naturale fondata sul matrimonio”[4]: naturale, sorta come comunità di affetti, e non come entità a immagine e somiglianza di una sorta di antropologia ultraterrena indiscutibile.

Insomma, poteva essere l’occasione per porre rimedio a una odiosa forma di discriminazione, a una intollerabile violazione del principio di uguaglianza, non dissimile da quella realizzata nel Ventennio, quando la legge proibiva «il matrimonio del cittadino italiano di razza ariana con persona appartenente ad altra razza»[5]. L’occasione per allinearsi ai numerosi Paesi che già hanno ammesso il matrimonio egualitario, tra i quali si annoverano la cattolicissima Spagna e l’Argentina: dove l’allora Cardinale Bergoglio definì il matrimonio omosessuale un «tentativo distruttivo del disegno di Dio»[6]

E invece è stata l’occasione per toccare con mano il rischio che anche questa volta si finisca per scrivere l’ennesima puntata della disgustosa telenovela che da anni ci parla di compromessi al ribasso finiti nel nulla: dai Pacs (Patti civili di solidarietà) ai Didore (Diritti e doveri di reciprocità dei conviventi), passando per i Dico (Diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi).

Soprattutto è stata l’occasione per ricevere l’ennesima conferma di come il cattolicesimo possa divenire incompatibile con la democrazia. La stupidità e la bestialità degli argomenti utilizzati per affossare il ddl Cirinnà nascondono infatti l’unico inconfessabile movente di chi li propone: obbedire alle gerarchie ecclesiastiche come imperativo categorico, assumere funzioni di polizia vaticana, mostrare sempre e comunque disponibilità a reagire in modo automatico agli stimoli provenienti dai custodi della dogmatica cattolica.

Intendiamoci: se lo fa un cittadino comune non c’è nulla di male. La cosa diventa eversione, cioè sovvertimento dell’ordine democratico, nel momento in cui l’obbedienza fine a se stessa verso i diktat ecclesiastici diventa l’atteggiamento dei rappresentanti del popolo eletti nelle assemblee legislative. Perché si tratta di persone che non rispondono ai loro elettori o alla loro coscienza, bensì a un’entità altra e ciò nonostante gerarchicamente sovraordinata. Affidando così le scelte sulla vita dei cittadini a oscuri livelli ultraterreni, a un sedicente diritto naturale che sta sopra lo Stato in quanto precede gli uomini, e per gli uomini viene interpretato dai vertici ecclesiastici.

In questo modo si rinnega la modernità, e se non si torna all’epoca premoderna, almeno si torna al fascismo, quando si considerava la famiglia

la cellula più importante dello Stato, lo strumento primo di politiche demografiche incentrate sull’idea che l’aumento della popolazione avrebbe alimentato la grandezza politica ed economica della nazione[7]. E’ del resto questo il fondamento dell’idea per cui la famiglia trae la sua essenza dall’essere finalizzata alla procreazione. Idea non a caso estranea al dettato costituzionale, che viene però fatta rivivere nel discorso da ventennio dei cattolici secondo cui, senza la possibilità di procreare, la famiglia sarebbe da un lato destinataria di prestazioni pubbliche, e dall’altro non potrebbe ricambiare assicurando futuri erogatori di contributi pensionistici: come ebbe a dire Rocco Buttiglione[8], all’epoca in cui, anche e soprattutto per la sua omofobia, venne bocciato dal Parlamento europeo come Commissario europeo.

Si sente dire da più parti che siamo in mano alla lobby gay e che questo porta a ritenere che «in Italia ci sia solo il problema delle coppie fatto e non i problemi delle famiglie normali» (Nunzio Galantino, Segretario Cei). E invece siamo in mano alle stupidità e alle bestialità cattoliche, che ai problemi delle famiglie «normali» preferiscono i presepi, e che stanno fornendo un contributo notevole allo sfascio della democrazia.

NOTE

- [1] Art. 44 legge 4 maggio 1983 n. 184, Disciplina dell’adozione e dell’affidamento dei minori.
[2] Rispettivamente e Trib. Minorenni Milano, 28 marzo 2007 e Trib. Minorenni Roma, 30 luglio 2014.
[3] At. 1 ddl Cirinnà.
[4] Art. 29.
[5] Art. 1 Regio Decreto Legge 17 novembre 1938 n. 1728, Provvedimenti per la difesa della razza italiana.
[6] Cfr. l’Osservatore romano del 13 luglio 2010.
[7] Cfr. A. Rocco, Gli accordi lateranensi e il nuovo diritto ecclesiastico italiano, in Scritti e discorsi politici, Vol. 3, Milano, 1938, p. 1080.
[8] Odio contro di me, Strasburgo guida l’inquisizione anticristiana, in Corriere della sera del 17 ottobre 2004.
(17 gennaio 2016)

UNA SCELTA UTILE E IMPORTANTE

Red. 18/01/2016

Vendola-SEL-assemblea-CivatiL’ Assemblea Nazionale di SEL ha deliberato una scelta importante: è stato infatti deciso di non avviare il tesseramento per il 2016 per contribuire pienamente, politicamente ed organizzativamente, all’assemblea del 19, 20, 21 febbraio promossa dall’appello [#xlasinistraditutti](#): “Con l’ambizione di contribuire attivamente ad un processo politico aperto, partecipato e democratico, che guardi alla costituzione di un fronte progressista ampio e plurale, con la propria originale cultura politica” e con l’obiettivo di “investire fino in fondo le nostre esperienze in questo processo, per arrivare alla costruzione di una forza politica autonoma che si ponga il problema di cambiare i rapporti di forza”.

La scelta dell’Assemblea Nazionale di Sel rappresenta un atto di saggezza politica da parte di chi ha deciso di porre l’obiettivo di costruire una forza politica unitaria di sinistra davanti agli interessi di parte o alle rendite di posizione derivanti dalla pervicace autoconservazione della propria organizzazione.

Il nostro auspicio è che la fase costituente che si aprirà a Roma il 19, 20 e 21 Febbraio, coinvolga nei mesi successivi le realtà territoriali, lavoratori e lavoratrici disorientati, disillusi o distanti dalla politica, anche a causa degli errori compiuti dalla sinistra nel nostro paese e si concluda con la nascita, anche in Italia, di un partito della sinistra, radicato nel mondo del lavoro e nei territori, attivo nei processi di democrazia partecipata, aperto, inclusivo e non settario nella cultura politica, socialmente e culturalmente impegnato a ricostruire quelle relazioni sociali compromesse e lacerate da parecchi anni di incontrastata egemonia neo-liberista.

Sinistra Lavoro condivide questa necessità ed è parte attiva di questo processo.

Non ci sfuggono né i limiti, né i rischi né, tantomeno, le difficoltà di questo percorso. Ma proprio perché l’esito non è scontato, è indispensabile che tutti noi dedichiamo alla sua riuscita ogni energia intellettuale, politica e organizzativa senza retro pensieri, investendoci fino in fondo.

Sinistra Lavoro è nata per questo obiettivo e, per quanto nelle nostre forze, ci dedicheremo con determinazione alla sua riuscita.

Renzi e Pinotti mettono subito ben 15 milioni di euro per far posto alle nuove bombe atomiche americane.

L’Italia spenderà circa 15 milioni di euro di fondi pubblici per ristrutturare i bunker dove saranno ospitate delle bombe atomiche di proprietà americana, in barba al Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp). La denuncia arriva dal Movimento 5 Stelle tra i firmatari di una mozione firmata da oltre 80 senatori di 5 gruppi parlamentari. Nella mozione, misteriosamente finita nei cassetti della presidenza Grasso si chiede il governo italiano di non acquisire i requisiti software e hardware per gestire le bombe nucleari B61-12. Armamenti che dovrebbero essere installati a bordo degli aerei F35 a partire dalla fine del decennio. L’opposizione denuncia che in aperta violazione del regolamento, le mozioni firmate da oltre 1/5 dei parlamentari debbano essere poste in discussione, entro e non oltre il trentesimo giorno dalla data di presentazione. Questo ad oggi non è avvenuto, sono passati dieci mesi. Una lettera formale di protesta è stata inviata al presidente Grasso, dove si chiede di portare in Aula la mozione del Movimento 5 stelle "depositata come urgente e insabbiata tra le carte", come afferma il capogruppo del M5s Mario Giarrusso firmatario della missiva per il presidente del Senato.

Il Movimento Cinque Stelle, che nei giorni scorsi ha svolto una conferenza stampa chiedendo chiarimenti al ministro Pinotti."Stiamo presentando anche come il Movimento 5 stelle alla Camera atti parlamentari per fare luce su una questione così importante in materia di armamenti nucleari. L’Italia era capofila del trattato di non proliferazione, come si è potuti arrivare alla situazione odierna?" chiude Luca Frusone, capogruppo M5s in commissione Difesa alla Camera.

Il mondo in mano
all’1% di super miliardari

Andrea Baranes il manifesto 19.01.‘16
19prima-poverta-manila-slum-reuters1

Rapporto Oxfam. Si allarga sempre più velocemente la forbice tra ricchi e poveri. La metà delle proprietà sono concentrate nei portafogli di 62 persone. Lo studio arriva alla vigilia del forum di Davos

Quando il movimento Occupy Wall Street lanciò lo slogan «siamo il 99%» probabilmente non immaginava che solamente pochi anni dopo quel 99% sarebbe realmente stato la parte più povera del pianeta.



Eppure oggi l’1% più ricco della popolazione ha un patrimonio superiore a quello del rimanente 99%. Sono alcuni dati contenuti nell’ultimo rapporto di Oxfam sulle disuguaglianze, presentato in vista del Forum di Davos dei prossimi giorni.

Sempre secondo il rapporto [An economy for the 1%](#), non solo le disuguaglianze stanno aumentando, ma stanno addirittura accelerando. Nel 2010 bisognava prendere i 388 miliardari più ricchi per arrivare al patrimonio della metà più povera del pianeta. Nel 2014 bastava fermarsi all’ottantesimo. Oggi sono 62. Sessantadue persone sono più ricche di 3,6 miliardi di esseri umani. Sessantadue persone che in cinque anni hanno visto la propria ricchezza crescere del 44%, oltre 500 miliardi, mentre la metà più povera del pianeta si impoveriva del 41%.

Ancora, dall’inizio del secolo alla metà più povera del mondo è andato l’1% dell’aumento di ricchezza, mentre l’1% più ricco se ne accaparrava la metà. È un fenomeno particolarmente drammatico nei Paesi più poveri, ma che accomuna tutto il mondo. Nel Sud, il 10% più povero ha visto il proprio salario aumentare di meno di 3 dollari l’anno nell’ultimo quarto di secolo. Se le disuguaglianze non fossero cresciute durante questo periodo, 200 milioni di persone sarebbero uscite dalla povertà estrema. Nello stesso arco di tempo, negli Usa lo stipendio medio è cresciuto del 10,9%, quello di un amministratore delegato del 997%.

In questo quadro, di quale ripresa, di quale crescita, di quale economia parliamo? Tralasciamo l’insostenibilità ambientale e persino l’ingiustizia sociale. Guardiamo unicamente le conseguenze economiche. In uno studio recente l’Ocse ricorda che le disuguaglianze hanno causato una perdita di oltre 8 punti di Pil in vent’anni. Un’enormità. Il motivo è semplice: se famiglie e lavoratori sono sempre più poveri, calano i consumi e quindi la domanda aggregata. Una “soluzione” è indebitare famiglie e imprese per drogare la crescita del Pil. È il modello subprime, un’economia del debito che può funzionare per qualche anno, finché inevitabilmente la bolla non scoppia.

L’altra soluzione è scaricare il problema sul vicino, puntando tutto sulle esportazioni. Tagliamo stipendi e diritti di lavoratrici e lavoratori, tagliamo le tasse alle imprese e il welfare. Ovviamente aumenteranno le disuguaglianze e crollerà la domanda interna, ma saremo più competitivi e quindi esporteremo di più.

È l’attuale modello italiano ed europeo, riassunto nel documento “dei cinque presidenti”, promosso da tutte le istituzioni europee per tracciare la linea dei prossimi anni. Nel capitolo dedicato alla “convergenza, prosperità e coesione sociale” si riesce nell’impresa di non menzionare mai parole quali “diritti”, “reddito” o “disuguaglianze”, mentre viene utilizzata per diciassette volte la parola “competitività” (17!).

Un modello in cui la crescita delle disuguaglianze non è quindi un fastidioso effetto collaterale, ma la base stessa di un gioco pensato e tagliato su misura per l’1%. Una gara verso il fondo in ambito sociale, ambientale, fiscale, monetario, per vincere la competizione internazionale. La semplice domanda è: se le disuguaglianze aumentano ovunque e la gara è globale, è possibile che tutti esportino più di tutti? In attesa che la Nasa scopra che c’è vita su Marte per potere esportare anche lì, questa economia dell’1% non sembra particolarmente lungimirante, come mostrano le cronache di questi giorni.

A chi deve esportare una Ue che nel suo insieme ha già oggi il maggior surplus commerciale del pianeta? Si guarda all’Asia e alle economie emergenti come mercato di sbocco, ma ecco che un calo della Borsa di Shanghai rischia di diventare una tragedia per l’economia italiana. Siamo arrivati al paradosso che pur importando petrolio dobbiamo sperare che il prezzo del greggio non continui a scendere, altrimenti i Paesi esportatori non potranno acquistare il nostro made in Italy.

I dati divulgati da Oxfam sono un affronto e una vergogna dal punto di vista della giustizia sociale, ma sono disastrosi anche da quello meramente economico. Una ricetta per una nuova crisi. Il problema è che l’aumento delle disuguaglianze dal 2008 a oggi è anche un segnale fin troppo evidente di chi rimane con il cerino in mano quando questa crisi scoppia. Ed è allora difficile che il messaggio venga recepito a Davos, all’incontro annuale di quell’1% — anzi, di quel zero virgola — che continua a guardare dall’alto, sempre più dall’alto, oltre il 99% dell’umanità.

-> Firma la [petizione di Oxfam contro i paradisi fiscali.](#)

"Capital the Cannibal".
Recensione al libro
di Domenico Moro



Das Kapital. Senza patria né Dio, tampoco legge. Solo Il Profitto. È Das Capital. Cambiato il cambiabile; mutati i tempi, i luoghi, i trasporti, la tecnica, la tecnologia, le macchine, le imprese, le mode, le città, le campagne, le armi, i telefonini, le monete, i governi, i regimi, l’Urss, ecc ecc., lui non è cambiato, Das Kapital. Il Capitale. Certo, non siamo nel 1845, ai tempi dell’inchiesta di un certo Engels

sulla condizione della classe operaia inglese durante la rivoluzione industriale; ma provate a far cadere anche di un millesimo il suo sacro “saggio di profitto” e vedrete cosa sarà capace di fare, Das Kapital: fuoco e fiamme, guerra, golpe, carestia, devastazione, genocidio, terrorismo...Ieri come oggi.

Anche oggi? Anche oggi, al nostro tempo così evoluto, occidentale, democratico e amerikano, al tempo della celebrata globalizzazione? Ebbene sì. Il Capitale è Il Capitale, e lui “non può” riformarsi. Perciò, se mi permettete, vi consiglio di mettere via Stephen King e di andare a comprare e soprattutto leggere il nuovo libro di Domenico Moro – <Globalizzazione e decadenza industriale>, Imprimatur, pag. 249, € 16 -. Non certo un giallo, come dice il titolo stesso, anzi un testo che, strettamente e scientificamente, tratta solo di politica ed economia; ma che nondimeno è carico di suspense e di horror, appunto come un vero thriller. Capital the Cannibal.

Ide, mai sentito parlare? L’acronimo sta per “Investimenti destinati all’estero” e immagino che anche voi come me cadete dalle nubi. Che sarà? Lo spiega bene Domenico Moro. Vuol dire che i capitali italiani <vanno ad acquistare partecipazioni o intere imprese all’estero, invece di essere investiti per ammodernare e ampliare gli impianti nel nostro Paese>. Di conseguenza, <in Italia non si genera nuova occupazione, non aumenta la produttività e si perde reddito>. Così accade, per esempio, che oggi <la Fiat, il maggior gruppo manifatturiero italiano, ha spostato all’estero non solo gran parte delle sue produzioni, ma anche la sede legale, in Olanda, e quella fiscale, in Inghilterra>. E così accade che <tra un quarto e un quinto della capacità manifatturiera del Paese é andata persa>. A Das Kapital conviene così, Il Massimo Profitto Possibile lo richiede...

E il Ttip (Trattato di partenariato transatlantico per gli investimenti) e il Ttp (Trattato di partenariato transpacifico), a che diavolo servono? Servono – ovviamente sotto strategia Usa – alla <realizzazione di blocchi commerciali con l’Europa e il Giappone e Paesi della sua area>. Cioè, in parole povere, sono, <trattati progettati ad hoc per le grandi imprese globali, le quali, grazie all’abbattimento delle barriere tariffarie, e specialmente non tariffarie, saranno facilitate>...Anzi, padrone in casa altrui. Mercé <controllo della moneta mondiale> e <imperialismo valutario>.

Nel tempo della globalizzazione. Mi cade l’occhio su una pagina del recente libro uscito a cura di Marcello Musco (“Prima Internazionale. Lavoratori di tutto il mondo unitevi!”, Donzelli editore), che riporta l’ “Indirizzo inaugurale dell’Associazione internazionale dei lavoratori” a firma Karl Marx, 1 novembre 1864. E che così inizia. <Operai! È un fatto innegabile che la miseria della massa dei lavoratori non è affatto diminuita dal 1848 al 1864, in un periodo che pure può essere considerato straordinario per uno sviluppo senza esempi dell’industria e per l’aumento del commercio>. Centocinquantanni fa. E pare oggi, al tempo della globalizzazione, quando lo sviluppo di industria e tecnologia è tale che potrebbe garantire vita e benessere all’intero pianeta. Ecco gli ultimi dati dell’Istat, anno 2014, riportati nel libro di Moro, pagina 211. <Il numero dei disoccupati è raddoppiato, passando da 1,5 milioni del 2007 ai 3,1 milioni nel 2014. Inoltre, il numero degli individui in povertà assoluta è passato da 1,9 milioni nel 2005 a 4,1 milioni nel 2014, cioè dal 3,3 al 6,8 per cento; mentre quello degli individui in povertà relativa passa da 6,4 a 7,8 milioni, cioè dall’11,1 al 12,9 per cento>.

Niente di nuovo, infatti. <Ciò a cui si assiste è il rialzo dei profitti del vertice capitalistico, sempre più integrati con il capitale internazionale, al prezzo del peggioramento delle condizioni di vita della maggioranza della società e della stagnazione di lunga durata dell’economia>. Sono arrivata a pagina 101 del libro – si descrivono i sei fattori principali (copyright Marx) che garantiscono al Capitale l’assoluta sicurezza del Massimo Profitto Possibile, tra i quali i ben noti aumento dello sfruttamento, riduzione del salario, creazione dell’esercito di riserva industriale formato dai disoccupati - quando mi cade l’occhio su un titolo del “Corriere”, pagina 27, 7 gennaio 2016, che dice: “Statali e licenziamenti. Senza art.18 risparmi per 1 miliardo” . Ovviamente, “i risparmi” , come sempre sono sulla nostra pelle. Dicesi anche Jobs Act...Niente di nuovo. Fatevene una ragione. Oggi il neoliberalismo – cioè l’espressione politica-ideologica del capitalismo globalizzato – deve disfarsi anche del fardello del Welfare State, giudicato <non più sostenibile>, secondo la legge ferrea del Massimo Profitto Possibile (e tanti saluti a Keynes). Il libro di Moro è un lungo e documentato excursus di delitti e misfatti, eseguiti a regola d’arte (anche via euro, provvidenziale moneta ad hoc...), impeccabili e spietati. Capital the Canniba. Ora e sempre.

A meno di imboccare un’altra strada, radicalmente diversa. Per esempio – sostiene Moro – che lo Stato diventi <espressione degli interessi della collettività>; e, tra l’altro, che la gestione dell’intervento pubblico <includa la partecipazione e il controllo dei lavoratori>.

Non sarà mica socialismo o (“peggio” ancora) comunismo?

LE PREZIOSE PUBBLICAZIONI SCIENTIFICHE DEL G.A.MA.DI.

FRIEDRICH ENGELS



DIALETTICA DELLA NATURA

EDIZIONE G.A.MA.DI.
2002

Comitato Scientifico G.A.MA.DI.

Materialismo dialettico e conoscenza della natura

Domenico Anastasia - Vincenzo Brandi - Mauro Cristaldi
Francesco De Blasi - Bruno De Vita - Federico Martino
Andrea Martocchia - Silvano TagliagambeEDIZIONE G.A.MA.DI. giugno
2007

KIM JONG IL

IL SOCIALISMO E' SCIENZA

Edizione C.I.S.I.S.

Aracne / 24

Denis Diderot

Pensieri

sull'interpretazione della natura
al popolo e alle élites
«Vedete da dove viene la natura»

KIM DJEUNG IL

A PARTIRE DAGLI IDEALI DELLO JUCHE

Libera traduzione di Miriam Pellegrini Ferri

Edizioni G.A.MA.DI. 2005
Omaggio al popolo coreano nel
60° della Liberazione

COMITATO SCIENTIFICO G.A.MA.DI.

Friedrich Engels:

L'ORIGINE DELLA FAMIGLIA
DELLA PROPRIETA' PRIVATA
E DELLO STATOLibera traduzione di Silvano Tagliagambe
Edizione G.A.MA.DI. 2006

G.A.MA.DI.

Presenta

OPERAI DI TUTTO IL MONDO UNITEVI!

KIM JONG IL

La Filosofia dello Juche è una Filosofia
Rivoluzionaria OriginaleIntervista concessa a Kimroja,
Rivista teorica del
Comitato Centrale del
Partito del Lavoro di Corea

Traduzione di Martina Ferri

26 luglio 1996

Comitato Scientifico

del G.A.MA.DI.

e Redazione

(ordine alfabetico)

Ing. Domenico Anastasia
(strutturista)Ing. Vincenzo Brandi
(Ricercatore chimico)Prof. Mauro Cristaldi
(Docente naturalista)Prof. Francesco De Blasi
(Docente di matematica)Arch. Bruno De Vita
(Editore TV)Dottor Andrea Martocchia
(Astrofisico)Prof. Silvano Tagliagambe
(Filosofo della scienza)Prof. Massimo Zucchetti
(Ingegnere nucleare)

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

La VOCE

Del Comitato Scientifico G.A.MA.DI.

Dispensa inserita nel

Mensile del G.A.MA.DI.

Non acquistabile separatamente

Direttore Responsabile
Ing. Vincenzo Brandi